

8 maggio 1945: Pio XII e De Gasperi, gli artefici della nuova Italia

Stefano Baietti

Il 1945 di papa Pio XII e di Alcide De Gasperi: i due protagonisti della riscossa dello spirito contro il buio della civiltà umana indotto dalla guerra più terribile e luttuosa fin lì conosciuta dall'umanità, impegnati a configurare le premesse per la salvezza della nuova Italia in una prospettiva sopranazionale.

Sembra incredibile come i termini in cui si pone la fine della guerra mondiale 1939-1945 nelle espressioni dei grandi di ottant'anni fa siano, anche lessicalmente, simili a quelli ricorrenti oggi che sono in corso in particolare le due guerre russo-ucraina e di Gaza. Sono passati 80 anni. Otto decenni dopo la fine dei conflitti per il Risorgimento, per fare un paragone, c'era molto poco in comune nel linguaggio, nei concetti e nelle formulazioni in uso nel 1950 rispetto a quelle del 1870. Oggi invece sembra quasi che non sia passato un pari lasso di tempo.

Pur commettendo un piccolo errore di antistoricità, non possiamo fare a meno di pensare a come papa Bergoglio non avrebbe tralasciato di commemorare l'80^a anniversario della fine della guerra mondiale - da par suo, immaginiamo - introducendo qualche inedito spunto di riflessione insieme ai richiami alle parti in causa a trovare il coraggio di deporre le armi, specialmente per la volontà di evitare che i vari frammenti

della terza guerra mondiale a pezzi trovino alla fine il modo di ricomporsi in un tutt'uno generalizzato rivelando la loro vera natura. La sfida è, come sempre, costruire il futuro, un futuro significativo e libero, non un futuro costretto e condizionato dal desiderio di revanche, di vendetta, di odio: e questo non si può mai realizzare con la guerra. Un tale processo di espansione dei confronti militari “caldi” sembra crescere senza sosta nei giorni presenti. È come se la memoria degli orrori della guerra mondiale fosse evaporata e fosse iniziata la corsa alla terza guerra mondiale: facilitata dal fatto di essere iniziata “a pezzi”.

Il tentativo che possiamo fare noi rimasti orfani di un così insigne avversario della guerra e dei conflitti come è stato il pontefice scomparso è di rievocare alcune figure storiche essenziali che hanno prodotto un pensiero evolutivo ed educativo tale da accompagnare, prima dell'inizio dell'attuale secolo, un miglioramento oggettivo dell'umanità e della civiltà in chiave di progressivo disarmo: al punto che ciò ci aveva fatto sperare in una progressiva fuoriuscita del conflitto e della guerra dal perimetro delle evenienze umane, cominciando dall'Europa. Da dopo le Torri Gemelle, una serie di conflitti - da quelli più mediatici a quelli rimasti inosservati - hanno insanguinato la superficie del pianeta, in abbinamento alle minacce continue di apertura di conflitto generale. Ad esempio: USA-Iraq; Libano; Cina-Taiwan; Corea del Nord-Corea del Sud; Cecenia, Georgia, Armenia, Azerbaigian, nel Caucaso; Moldavia-Transnistria; Libia; Siria; Sud-Sudan; sono 57 le aree nel mondo dove sono aperti altrettanti conflitti. La messa in forse della pace in Europa ha preso le mosse dalla destabilizzazione del Mediterraneo (il Mar Nero ne fa parte). Si dovrebbe esplicitare con forza che non

si può andare avanti così, che è indispensabile una decisiva inversione di marcia. A differenza del 1945, la percezione del 2025 è che, pur con un auspicabile cessate il fuoco e con una non-guerra comunque costruita, non è che si andrà meglio. Sembra ormai accettato che tra le prime vittime dei troppi conflitti debbano esserci verità e giustizia. E per chissà quanto tempo. Questo, il sacrificio di verità e giustizia, esclude che si possa riuscire ad andare ‘avanti’ e ad andare ‘in alto’. È zavorra che ci costringe a non superare le strozzature e i nodi aggrovigliati della storia. Insolubili: tali ci appaiono l’invasione russa dell’Ucraina e il conflitto di Gaza. Insolubili perché il sacrificio di verità e giustizia porta con sé l’annientamento della possibilità di carità. Che pace può essere senza verità, giustizia, carità?

Le enuncia con debita enfasi papa Pio XII il 9 maggio 1945. Questa è dunque una cambiale con una scadenza, di cui è assolutamente certo che verrà messa in pagamento. La cosa grave è che, con i conflitti attuali che vedono coinvolte entità europee - e quindi, si pensa, evolute -, si è toccato con mano come menti malvagie possano programmare il ritorno ai moduli bellici del 1945 come astuto marchingegno che vanifica il potere dissuasivo delle armi nucleari e la volontà di disarmo almeno per le aree più avanzate del pianeta.

Negli anni tra il 1940 e il 1945, nel momento più nero degli orrori della guerra, si fa strada la concretizzazione di una straordinaria congiuntura di collaborazione tra spiriti eletti che sono anzitutto di fede cristiana, nella quale per elevatezza di pensiero eccellono il papa Pio XII Pacelli e il creatore del nuovo partito dei cattolici democratici in Italia Alcide De Gasperi,

prossimo capo del governo italiano e profeta insigne della federazione europea.

Non è facile trovare nei testi di storia una adeguata resocontazione della incisiva ed essenziale attività dei due personaggi durante gli anni di guerra 1940-1945. In particolare una rievocazione del loro anno 1945. Tuttavia, il compimento degli ottanta anni dal termine dello spaventoso conflitto, congiuntura in cui gli uomini di ciascuna parte in causa si ritrovano nel dire che mai più deve avvenire una tragedia di quelle proporzioni e che ogni sforzo deve essere profuso per la vera pace, sembra una occasione appropriata ai tempi che stiamo vivendo per richiamare cosa comporta veramente inoltrarsi nella pace innalzando i valori di verità, giustizia e carità. Ottanta anni fa questo inoltrarsi è avvenuto.

La scomparsa repentina del più convinto e appassionato assertore della pace al mondo, papa Francesco, rende una siffatta rievocazione dell'azione portata avanti dai due personaggi che si vogliono ricordare una forma testimoniale pertinente per significare che possono esistere appunto dei testimoni nella storia che trovano le risorse mentali e spirituali per affrontare con successo il problema della pace universale proprio nel momento in cui si rimane attoniti al cospetto delle rovine della guerra e dell'impoverimento morale dell'umanità.

I due personaggi sono quelli che scelgono, che approvano e che si prendono la suprema responsabilità nelle materie di pensiero di loro competenza. Il dialogo indiretto tra i due negli anni tra il 1940 e il 1946 sarà continuo. E porterà a grandi risultati. Entrambi, per le opzioni di fondo, si avvalgono di due figure che

sono soprattutto inventori e propositori, Giovanni Battista Montini e Sergio Paronetto.

Il 1945 di papa Pio XII Pacelli a conclusione dell'impegno negli anni della guerra

1. Eugenio Pacelli sale al soglio pontificio alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Nessun candidato papa può essersi preparato per una simile tragedia, compreso anche chi ricorda vividamente gli orrori della Grande Guerra. Pacelli, che viene dalla carriera diplomatica e ha dimestichezza con la politica, intuisce che la Chiesa deve adeguarsi e cambiare profondamente nell'attesa che sopraggiunga di nuovo la pace, dove tutto sarà diverso, mentre si dovrà attingere a una forza morale fuori del comune per operare il discernimento del bene e del male. Conoscendo bene i tedeschi per essere stato in missione in Germania durante i 12 anni davvero cruciali dal 1917 al 1929 come Nunzio apostolico (sia in Baviera che a Berlino), e dunque avendo già fatto un'esperienza sia del tempo di guerra sia del tempo di dopoguerra, è consapevole che la Germania che ha voluto il nuovo conflitto mondiale non arretrerà né interromperà le ostilità anche quando giudicasse la partita ormai persa. Le distruzioni e gli annientamenti che ne scaturiranno saranno radicali, terribili, disumani al punto da far dubitare che un recupero umano sia davvero possibile. Diventato nelle prime settimane del 1930 Segretario di Stato Vaticano, in nove anni Pacelli accumula una notevole esperienza accanto a papa Pio XI Ratti, affrontando questioni cruciali di

rilevanza mondiale, come l'affermarsi dei totalitarismi in gran parte dell'Europa, l'espansione del comunismo nel mondo, il sostegno alla presidenza Roosevelt negli Stati Uniti, la precarietà intrinseca del sistema inaugurato a Versailles e la debolezza della Società delle Nazioni (alla quale gli USA non aderiscono). Si può affermare che come segretario di Stato Pacelli non rimane all'ombra del pontefice regnante, ma, sempre in armonia con il pontefice, si ritaglia un ruolo autonomo di prima grandezza. La cura della Chiesa alla fine degli anni Trenta come non mai richiede un impegno di capacità e di visione di politica internazionale senza precedenti. In palio ci sono non soltanto le tradizionali conseguenze di una sconfitta militare; ci sono la compromissione definitiva di ogni senso di umanità e la messa fuori gioco di ciò che intendiamo per civiltà umana ed umanista. È questo il frutto della nuova modernità quale si configura alla fine degli anni Trenta: che è descritta nel libro "Mito del 20° secolo" di Alfred Rosenberg, testo filosofico base del Terzo Reich. Nella modernità del XX secolo non ci sarebbe spazio per il sentimento di umanità. A fondamento di ogni momento di razionalità ci sarebbe una contabilità di convenienza misurata su popoli interi, senza più alcuna considerazione per gli individui, per la persona umana, per il destino trascendente del singolo.

2. Alla vigilia dello scoppio della guerra, in un estremo tentativo di arrestare la macchina bellica che tutti sembrano di aver deciso di mettere in moto, Pio XII diffonde il famoso messaggio al mondo in cui si colloca il passaggio "La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che così la vogliono. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto

può esserlo con la guerra”. Questa frase inserita nel discorso pontificio del 24 agosto 1939, una settimana prima dell’inizio della guerra, è di proprio pugno di Giovanni Battista Montini.

Dal 1940, sostenuto dal nuovo segretario di Stato Luigi Maglione e dai due sostituti alla segreteria di Stato nazionale Giovanni Battista Montini e Domenico Tardini, Pacelli, su consiglio di Montini, dà inizio alla collaborazione del ventinovenne Sergio Paronetto come suo ghost-writer di fiducia, con la scoperta finalità di pervenire alla auspicata modernizzazione degli asserti, del lessico e delle impostazioni, indispensabili per incidere e per dialogare con il mondo. In una prima consultazione, curiosamente, Pacelli e Montini chiedono al giovane caporedattore di Studium un parere circa un problema lessicale, l’esigenza da essi avvertita di unificazione del termine che designa la materia in cui si affronta, in aggiunta al corrente magistero sulla persona umana e il destino trascendente dell’anima, anche la morale e il destino del corpo sociale nel suo insieme, dove la persona umana ha il suo perfezionamento. Così come esiste il male nell’azione che l’uomo singolo può sviluppare, esiste anche la possibilità di un male sociale, di cui si deve avere la piena avvertenza. Questa è la rivoluzione portata da Leone XIII nel 1891 con la *Rerum novarum* (Della modernità). La Chiesa rivendica il diritto di esprimersi sulla materia sociale anche se conferma la sua estraneità a regolare la materia politica e la materia economica. E allora l’interrogativo è: se si deve unificare, qual è la scelta lessicale più opportuna? CST, Christian Social Thought/Thinking, Pensiero sociale cristiano? Christian Social Teaching, Insegnamento sociale cristiano? Dottrina sociale della Chiesa?

Fino a quel momento le locuzioni sono state tutte in uso, con minime varianti. Paronetto argomenta che la locuzione esatta è quest'ultima: così come sperimentato da papa Pecci, della cui figura egli è studioso insigne e riconosciuto, lo specifico approfondimento sulla materia sociale ha inizio e si conclude in sé e non è certo qualcosa che discende direttamente da un dettato evangelico o da un dato teologico: il cristianesimo è riferito alla capacità della persona umana di essere coerente alla parola di Dio, al destino del singolo e del genere umano a misura dell'Anima, del Vero, della Coscienza. La Salvezza passa per ogni singolo essere umano, che ne è il destinatario. Anche se è vero che non ci si salva da soli. La materia sociale è meno primordiale: tanto è vero che irrompe nella scienza, nella religione, nella civiltà, nella sensibilità e negli interessi umani nella seconda metà dell'Ottocento. La società deve scoprire che anche per essa esiste l'impegno al bene, il bene comune, la giustizia che è giustizia sociale, nonché l'impegno al rifiuto del male, il male sociale, le "periferie" sociali. Si decide allora per 'Dottrina sociale della Chiesa'. Il primo appuntamento, nella scia, consegue da un'idea venuta in mente al nuovo giovane collaboratore: nel 1941 la data del 1° maggio - la cui celebrazione è proibita dal regime - coinciderà con la festività di Pentecoste. Un discorso per la Pentecoste verrà decodificato dappertutto fuori d'Italia come un discorso di celebrazione, più che della Pentecoste medesima, del 1° maggio: è la data ideale per un aggiornamento della Dottrina sociale della Chiesa che mostri la speciale attenzione che Pacelli vuole programmaticamente dedicare alla classe lavoratrice lungo l'intero arco del suo pontificato. Pacelli e Montini concordano di

adottare la formula del radiomessaggio, che ha il pregio, soprattutto in tempo di guerra, di passare immediatamente dalla stesura alla diretta enunciazione a voce, senza possibilità di essere conosciuto prima della diffusione e senza dover passare per i normali canali ufficiali. Seguendo la visione paronettiana, la nuova impostazione della Dottrina sociale della Chiesa vede l'eclissi di un solido caposaldo sia della *Rerum novarum* di Leone XIII che della *Quadragesimo anno* di Pio XI, il corporativismo cristiano: si tratta di una sistematica istituzionale per la composizione dei conflitti. Le esperienze internazionali dei sistemi corporativi hanno fatto capire che la bontà del sistema immaginato per l'incontro pacifico e la collaborazione tra capitale e lavoro è stata del tutto illusoria e basata su presupposti fallaci. Il fatto che sia lo Stato a garantire l'incontro e la sua ripromessa proficuità dappertutto ha generato ovunque una pesante burocrazia. Risultati in termini di maggiore umanità e di maggiore efficienza non se ne sono visti. Il Radiomessaggio di Pentecoste 1941 è un'autentica svolta. Pone le premesse fondamentali per gli sviluppi futuri fino alla *Populorum progressio* di Paolo VI. Successivamente, i tre Radiomessaggi di Natale 1942, di Natale 1943 e di Natale 1944 perfezionano ulteriormente la presa di posizione del pontefice, fino a una accettazione esplicita e praticamente senza riserve del sistema di democrazia pluralista e del liberalismo economico: materie sulle quali la Chiesa aveva sempre evitato di esprimersi esplicitamente, nel segno della sua rigorosa astensione dalle questioni politiche, anche quelle di principio. L'eco suscitata in tutto il mondo dal radiomessaggio di Pentecoste 1941, particolarmente negli Stati Uniti, è grandissima. Si può dire che

le attese pressanti di Franklin Delano Roosevelt con il radiomessaggio pontificio di Pentecoste 1941 cominciano a trovare conforto. Decisivo per il presidente statunitense sarà il Radiomessaggio di Natale 1942. Sarà il segno di un cambiamento irreversibile. Preziose conferme e allargamenti concettuali sui benefici della scelta del sistema democratico pluralista verranno nei successivi Radiomessaggi natalizi del 1943 e del 1944, sempre meno condizionati dal timore di reazioni da parte dei totalitarismi.

L'ultimo di questi, noto anche come "Benignitas et Humanitas" dall'incipit scelto, è davvero un coronamento che prepara basi solide per l'auspicato dialogo della Chiesa con la modernità in nome del bene: Pacelli inaugura questo dialogo con la modernità e poi papa Giovanni XXIII e papa Paolo VI lo porteranno alla sua forma più compiuta e coraggiosa con i contenuti del Concilio Ecumenico Vaticano II e con le encicliche sociali. "L'edificio della pace riposerebbe sopra una base crollante e sempre minacciosa, se non ponesse fine a un siffatto totalitarismo, il quale riduce l'uomo a non essere più che una pedina nel giuoco politico, un numero nei calcoli economici. Con un tratto di penna esso muta i confini degli Stati; con una decisione perentoria sottrae l'economia di un popolo, che pure è sempre una parte di tutta la vita nazionale, alle sue naturali possibilità; con una mal dissimulata crudeltà scaccia anch'esso milioni di uomini, centinaia di migliaia di famiglie, nella più squallida miseria, dalle loro case e dalle loro terre, e le sradica e le strappa da una civiltà e una cultura, alla cui formazione avevano lavorato intiere generazioni. Anch'esso pone arbitrari limiti alla necessità, e al diritto di migrazione e al desiderio di

colonizzazione Tutto ciò costituisce un sistema contrario alla dignità e al bene del genere umano. Eppure, secondo l'ordinamento divino, non è la volontà e la potenza di fortuiti e mutevoli gruppi d'interesse, ma l'uomo nel mezzo della famiglia e della società col suo lavoro, il signore del mondo". Queste parole, queste scelte lessicali, si diceva poc'anzi, sono o no eloquenti per gli uomini del 2025? Ritraggono o no situazioni che abbiamo sotto gli occhi ai nostri giorni? La risposta è affermativa. Proprio nel 1945 un amico stretto di Sergio Paronetto, il giurista Ferruccio Pergolesi - uno degli intellettuali che vengono interessati al lavoro di elaborazione per produrre il Codice di Camaldoli -, parla di "diritto alla pace, interna ed esterna, con la proposta di inserimento di questo principio nelle Costituzioni, dando così vita ad una concezione nuova dei rapporti tra gli Stati". Lo ha ricordato il presidente Sergio Mattarella quest'anno alla Settimana Sociale dei Cattolici di Trieste. Lo *Ius Pacis* è un pilastro della predicazione e della visione di Papa Francesco. Non lo si dovrebbe poter ledere impunemente. Eppure oggi si indulge ad accettare l'invasione dell'Ucraina come un successo oggettivo conseguito dai russi, non potendo essere rilevanti né gli aspetti morali, né gli aspetti di diritto (di diritto internazionale), né gli aspetti di Verità. Occorre essere "realisti". Prima di accettare la sconfitta ucraina è meglio è. A valere sarebbero soltanto gli aspetti di non meglio identificati "interessi" e di terrorismo strategico. Quanto alla storia, essa ci dice che il profilo della successione del ruolo internazionale dell'Unione Sovietica ha molteplici e straordinarie similitudini con il ruolo della Germania hitleriana (solo che il totalitarismo russo dopo il 1945 è durato altri 45

anni). Laddove il regime sovietico è finito soltanto da un terzo di secolo mentre già da un quarto di secolo vanno avanti le sistematiche stragi di Cecenia e di altre subregioni della Federazione o anche esterne. Sono arrivati i conflitti con la Georgia (Abkhazia eccetera) e con la Moldova per la Transnistria. Non senza il determinante aiuto russo, è insorto l'altro conflitto caucasico tra Armenia e Azerbaigian. E inoltre l'interventismo massiccio della Russia in Siria e in Libia. Tutto questo caratterizza sinistramente il XXI secolo, apertosi con le Torri Gemelle, e, oltre a documentare la nascita della terza guerra mondiale a pezzi - che possiamo leggere come una ribellione di una superpotenza a perdere ineluttabilmente di ruolo e di potenza militare per una non ribaltabile inferiorità economica e politica -, ci documenta anche una generale imperizia americana, incongrue rispetto alle immense risorse dedicate e al ruolo detenuto di leader globale.

Alcide De Gasperi, a sua volta, intento alla auto-preparazione come guida politica dell'Italia anche in grazia della sua fede di cattolico fervente che gli consente di intraprendere il bene comune meglio di tanti altri, pensa che in pratica, con i quattro radiomessaggi pontifici di Pio XII, il problema della selezione dei contenuti base del programma per il suo nuovo partito Democrazia Cristiana sia in pratica risolto in partenza: è già tutto precisato, quanto a riferimenti e a linee essenziali, nei quattro testi stesi dal suo amico Sergio Paronetto per papa Pacelli. Continui saranno, nelle sue conversazioni e nei suoi discorsi del tempo, i riferimenti alla "augusta parola".

L'intuizione politica di papa Pacelli dall'inizio del 1941 porta il pontefice ad antivedere che la guerra sta per diventare

veramente mondiale con due aggressioni repentine: quella della Germania alla Russia e quella del Giappone agli Stati Uniti. Pacelli negli anni Trenta come segretario di Stato ha potuto influire su Roosevelt: nel 1936 si è trasferito armi e bagagli negli Stati Uniti per quindici giorni, dove nella sostanza ha fatto campagna elettorale per il presidente democratico uscente sovvertendo i sondaggi che avevano dato il voto dei cattolici contrario alla rielezione di FDR in una misura decisiva e riuscendo con successo, ribaltando il sentiment della comunità cattolica statunitense, a garantirne la rielezione. Come si vede, una “modernità” che oggi non riuscirebbe a trovare un analogo riscontro. Nel 1940-1941 il presidente americano, pur essendovi personalmente incline, ha rifiutato sin lì l’idea del confronto militare diretto dell’America con Germania e Giappone. Si è “limitato” alla Legge Affitti e Prestiti, in forza della quale viene prestata una assistenza finanziaria, logistica e industriale di dimensioni senza precedenti a Regno Unito e Commonwealth britannico, Francia Libera e Unione Sovietica. Gli USA dovranno essere aggrediti proditoriamente dal Giappone per decidersi finalmente a muovere guerra e a prendere così parte in prima persona al conflitto mondiale.

I quattro Radiomessaggi pontifici che si concludono con quello di Natale 1944 portano dritti al 1945 e alle tre fondamentali allocuzioni di Pio XII dell’anno: quella dell’11 marzo per l’investitura delle ACLI, quella del 9 maggio per la fine della guerra in Europa con la resa incondizionata della Germania nazista, quella della vigilia di Natale, prima commemorazione della nascita di Gesù in condizione di pace. La più importante allocuzione di Pio XII in materia di Dottrina sociale della

Chiesa, anch'essa un frutto insigne della stesura di Sergio Paronetto, è proprio il discorso per l'investitura delle ACLI dell'11 marzo 1945 (nove giorni prima della morte del giovane funzionario valtellinese che ne ha curato per tempo la stesura): il testo, indirizzato agli aderenti presenti e futuri dell'organizzazione fondata da Achille Grandi, è in realtà un punto di vertice assoluto della Dottrina sociale della Chiesa. I suoi contenuti rappresentano da un lato un qualcosa cui dobbiamo arrivare ancora oggi, nel 2025; e, dall'altro, un qualcosa di profondo che rappresenta un'occasione mancata: se quei contenuti fossero stati approfonditi e fossero diventati allora di comune discussione, oggi staremmo molto più avanti nella visione della teoria economica che influisce sulle decisioni politiche e su quelle idee politiche che possono provocare disastri in fatto di economia.

Da notare che negli anni Quaranta - prima della morte il 20 marzo 1945 di Sergio Paronetto (Franklin Delano Roosevelt, della cui figura il giovane funzionario valtellinese è uno dei maggiori studiosi italiani, scompare pochi giorni dopo, il 12 aprile dello stesso anno) - Giovanni Battista Montini è destinatario di un corso accelerato tenutogli espressamente dal prediletto allievo valtellinese sullo sviluppo internazionale come componente essenziale per costruire la pace. La teoria scientifica dello sviluppo matura soprattutto negli Stati Uniti ad opera di studiosi quali Paul Rosenstein-Rodan, Kenneth Arrow, Walt Whitman Rostow, Aleksandr Gerschenkron - che saranno seguiti poi da William Arthur Lewis - proprio nella prima metà degli anni Quaranta. Per un capriccio della storia, grazie al fraterno amico di Paronetto Pasquale Saraceno, Paul

Rosenstein-Rodan diventerà nel dopoguerra consigliere di amministrazione della Svimez, una struttura inventata da Paronetto e realizzata nel 1946, su invito dello stesso fondatore Pasquale Saraceno. La prima pubblicazione scientifica sulla teoria dello sviluppo in America risale al 1944. In Italia, soprattutto Sergio Paronetto e Pasquale Saraceno sono già molto avvertiti sul tema. Paronetto riesce ad avere documentazione dagli Stati Uniti da Amleto Cicognani, da Giovanni Malagodi, da Raffaele Mattioli. La lezione appresa da Paronetto sarà custodita in cuor suo da Montini fintantoché troverà un nuovo degno interlocutore in grado di dialogare e confrontarsi con lui e di ispirarlo: si tratta di padre Louis-Joseph Lebret, l'inventore di *Économie et Humanisme*. Nel 1967, venticinque anni dopo le lezioni di Paronetto a Montini sullo sviluppo internazionale, uscirà l'enciclica *Populorum progressio*. In Italia padre Louis-Joseph Lebret ha contatti con due studiosi cattolici che lavorano alla Svimez, Giorgio Ceriani Sebreghondi e Giuseppe De Rita.

Nel 1944 c'è anche John Maynard Keynes spiegato da Paronetto a papa Pacelli (oltre che a Montini e a La Pira). Ne è frutto proprio il mirabile discorso dell'11 marzo 1945 per l'investitura delle ACLI. Quando il capo comunista del sindacato unitario Giuseppe Di Vittorio legge il discorso, viene travolto da un incontenibile entusiasmo e non sta più in sé. Per molti giorni non perderà occasione per scrivere articoli squillanti a titoli cubitali sugli organi sindacali di adesione totale alle posizioni del "papa che parla da sindacalista" e di riferirne a chiunque (solo Togliatti riesce a frenarlo dal ripetere i suoi apprezzamenti su L'Unità, anche se probabilmente è informato che l'estensore

dell'allocuzione pontificia è Sergio Paronetto, dal leader comunista assai stimato e benvenuto).

Un'ultima ripresa, solo parziale, del pensiero di Paronetto fatta da Pio XII è il capitolo sulla 'soprannazione' inserito nel messaggio pontificio della vigilia di Natale 1945 "Negli ultimi sei anni"; e quindi dopo la morte del giovane economista valtellinese. Qui l'utilizzo del lavoro dell'amico scomparso da nove mesi si limita a un inserimento ristretto: che però è tale da condizionare per l'avvenire una intera visione, quella dell'urgenza di procedere a una federazione tra i paesi europei se si ha veramente l'intenzione di estirpare la guerra dal mondo. Per semplificare, si tratta della teoria paronettiana della soprannazione, con la programmatica delega parziale di elementi di sovranità a una entità sopraordinata in vista del conseguimento di alcune finalità superiori diversamente non attingibili.

Nel discorso del giorno della resa incondizionata della Germania e dunque del termine della guerra in Europa, non ci sono traslazioni di peso del Paronetto-pensiero. Al massimo, ci sono cose che Paronetto avrebbe condiviso. Il discorso è un capolavoro di cautela. I vincitori non sono tutti uguali tra loro. Né lo sono i vinti. Le formulazioni - con molta difficoltà - dovranno invece essere comuni, dirette a tutti e da tutti accoglibili. Per l'Italia e per De Gasperi quella con le potenze vittoriose non sarà una trattativa lineare e, come dire, 'severa ma nobile'. Spesso le potenze alleate con l'Italia si riveleranno ignobili, rimangiando quanto era stato già concordato in precedenza (ad esempio, alla Conferenza di Potsdam; ad esempio, quando De Gasperi viene impegnato in una

defaticante trattativa sul confine nordorientale e, dopo la chiusura, gli viene comunicato che quello concordato non è il confine italiano ma il confine del nuovo Territorio Libero di Trieste; ad esempio, sulle possibili scadenze per l'ingresso dell'Italia nell'ONU). Si pensi al fatto che, dopo tante promesse in senso contrario da parte di diverse e numerose autorità alleate, in nessuna sede decisiva si terrà conto degli oltre 19 mesi di cobelligeranza al fianco delle potenze vittoriose, sia pure dopo tre anni di partecipazione alla guerra dalla parte sbagliata. Tra l'Italia e i paesi alleati con la Germania fino alla fine non verrà fatta alcuna sostanziale differenza quanto a trattamento da ex nemico sconfitto. Ci saranno anche dei momenti di scherno come quando si farà all'ONU la votazione per lasciare la Tripolitania all'Italia e alla fine i voti per il sì o per il no risulteranno pari quando manca un solo stato a dover esprimere il proprio voto: Haiti. Che ovviamente voterà no.

Pio XII e Giovanni Battista Montini accompagnano come possono queste traversie dell'Italia sconfitta. L'udienza migliore la trovano presso gli Stati Uniti (vedi l'attivismo indomito di monsignor Francis Spellman); ma una certa ambiguità di Francia, Regno Unito e Unione Sovietica sembra sempre in agguato e sovente riesce ad avere la meglio. Il radiomessaggio pontificio "Ecco alfine terminata questa guerra" del 9 maggio 1945 ha alcuni passaggi significativi che, nonostante la necessaria prudenza, riescono a dire qualcosa di inatteso e di sfidante: "Se dunque il mondo vuol recuperare la pace, occorre che spariscano la menzogna e il rancore e in luogo loro dominino sovrane la verità e la carità". Verità e carità: gli stessi

concetti che sono la prima vittima delle guerre in corso nel 2025 e di cui non si intravede il ritorno ad essere realtà vigenti.

- Mentre prepara il discorso del 9 maggio 1945 “Ecco alfine terminata questa guerra”, irrinunciabile ma doverosamente prudente, Pio XII prepara anche un altro discorso per un significativo evento del giorno seguente, il 10 maggio: la presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede Jacques Maritain, il grande filosofo cattolico, il pensatore dell’umanesimo integrale e del personalismo cui si rifanno in particolare Giovanni Battista Montini e Sergio Paronetto. I quasi tre anni a Roma di Jacques Maritain saranno occasione di incontri con Giovanni Battista Montini, che, oltre che amico, ne è stato traduttore ed editore, e di influenza sul pensiero del filosofo francese, in una evoluzione che porterà al fondamentale libro maritainiano L’uomo e lo Stato.

Nel 1945 Pio XII e i suoi collaboratori restano attenti alle normali cure della Chiesa. Per dirne una, il popolare vescovo brasiliano Carlos Duarte Costa, antesignano delle istanze tipiche della Chiesa latinoamericana e da tempo critico delle politiche di Pio XII durante la seconda guerra mondiale nonché oppositore del celibato del clero e dell’uso del latino come lingua della liturgia, viene scomunicato da Pio XII il 2 luglio 1945. Oggi evidentemente il provvedimento non avrebbe senso. Papa Pacelli intuisce che la scommessa di rendere la Chiesa un centro in dialogo con il mondo e con la modernità significa portare il Cristianesimo e la Chiesa medesima in mezzo alle popolazioni. Così, alla fine del conflitto in Europa il 9 maggio 1945, è indispensabile che la popolazione europea riconosca le

proprie comuni radici cristiane. Davvero non c'è altro cui fare seriamente appello per rinascere. Funzionale a questo può risultare la proclamazione di Benedetto da Norcia a santo patrono d'Europa, in una forma analoga a quella in cui nel 1939, con la lettera apostolica *Licet Commissa* del 18 giugno dello stesso anno, lo stesso Pio XII ha proceduto alla proclamazione di Francesco d'Assisi e Caterina da Siena a santi patroni d'Italia. Papa Pacelli pensa a Benedetto patrono d'Europa dal 1945 sulla scorta degli scambi con Montini e Paronetto e con la scoperta del Manifesto di Ventotene e del Congresso di Ginevra dei resistenti europei del 1944, scoperta facilitata dai due collaboratori. L'Europa non deve trascurare le proprie comuni radici cristiane. Il momento buono per ricordarlo è proprio il 1945, quando deve avviarsi la ricostruzione. Alla fine papa Pacelli deve aspettare una data commemorativa precisa e scrive nel 1947 l'enciclica *Fulgens Radiatur* per celebrare il 1400° anniversario della morte di Benedetto da Norcia, sottolineando il ruolo del santo nella civiltà europea. In seguito, papa Pacelli continuerà a pensare iniziative per i santi patroni d'Europa: Santa Brigida di Svezia - al cui convento romano Pacelli e Montini avevano fatto tanto riferimento per i salvataggi di ebrei e partigiani durante l'occupazione tedesca e alla cui figura papa Pacelli aveva pensato per un affiancamento femminile alla figura di Benedetto da Norcia - e Santa Caterina da Siena, da promuovere dalla competenza solo italiana a quella continentale. Santi patroni d'Europa nel 1999 con Giovanni Paolo II diventeranno in effetti Cirillo e Metodio, Edith Stein-suor Teresa Benedetta della Croce e le dette Brigida di Svezia e Caterina da Siena. Le lettere

apostoliche di conferma a patroni d'Europa saranno la *Egregiae Virtutis* del 1980 (per Cirillo e Metodio) e la *Spes Aedificandi* del 1999 (per Brigida, Caterina e Teresa Benedetta). L'11 marzo 1945 sarebbe stato desiderio di Pio XII rendere patrono dei lavoratori Giuseppe padre putativo di Gesù con l'appellativo di Divino Lavoratore. Ci vorranno altri dieci anni, fino al 1° maggio 1955, per l'istituzione della festa liturgica con l'enciclica *Ad Caeli Reginam* e il motu proprio *Transire enim*.

Il 1945 di Alcide De Gasperi e l'impegno negli anni della guerra

1. Il leader democratico cristiano dal 1940 in poi viene portato, attraverso le condivisioni con Montini e Paronetto, a formarsi un giudizio definitivo sulle realtà sociale, economica e politica, da utilizzare per l'azione di governo dell'Italia unita, giunta alla prova più difficile dei suoi otto decenni di esistenza

2. L'impegno di Alcide De Gasperi nella prima metà degli anni Quaranta verte anzitutto sul prepararsi come persona durante gli anni di guerra ad affrontare il problema di dare una linea guida all'Italia del dopo e per tirarla su dalla catastrofe, fondando la propria visione sul fatto di essere, come singolo, un fedele cristiano e ipotizzando il rigore e il senso morale di una maggioranza di cittadini alla quale rivolgersi: questi devono quindi avere la possibilità di guardare a una leadership in cui si specchino appunto il rigore e il senso morale personali. Non è facile postulare e raggiungere il rigore nella materia sociale, nella materia economica e nella materia amministrativa e politica, inquadrandole tutte in una valida cornice morale.

Montini e Paronetto saranno i più ascoltati interlocutori negli anni della preparazione tra il 1940 e il 1945.

3. L'impegno di Alcide De Gasperi si risolve dunque nel preconstituire le condizioni perché alla fine della guerra ci possano essere nella forma politica e organizzativa scelta dai cattolici democratici il maggior numero di fondamenti per la rinascita nazionale.

4. L'impegno di Alcide De Gasperi nella prima metà degli anni Quaranta si risolve nel fondare un partito nuovo, quello dei cattolici democratici, con natura "federale"; e soprattutto per distinguerlo dando ad esso un programma adeguato. De Gasperi ne inventa una identità inedita, nuova, diversa da quella del Partito Popolare sturziano.

5. Essenziale per questa incombenza di conferimento di nuova identità è il contributo dato da Sergio Paronetto, che si occuperà dei tre documenti programmatici della neonata Democrazia Cristiana. Attenzione: quando interviene l'insieme dei tre documenti firmati da De Gasperi con lo pseudonimo di Demofilo, sono già stati diffusi due dei quattro radiomessaggi scritti per Pio XII da Paronetto. Il leader trentino desidera che ad essi, nei testi firmati Demofilo, si faccia pertinente ed esplicito riferimento.

6. L'impegno di Alcide De Gasperi è di mettere d'accordo politica e democrazia (una attitudine andata perduta nel ventennio della dittatura), nonché politica e fede cristiana; di dare la giusta collocazione primaria alla materia sociale, senza asservimenti all'economia e alla politica; su questa base, trovare una formula per dare un governo al paese e per conferire una base morale al rapporto con le altre forze politiche.

7. L'impegno di Alcide De Gasperi per pensare in anticipo le verità da inserire nella futura Carta costituzionale di garanzia per la totalità dei cittadini si estrinseca ricavando da Paronetto una formulazione dell'articolo 1; la scaletta della Carta, con la preminenza della materia sociale rispetto a economia e a politica, dopo l'inquadramento in una cornice morale; gli articoli della futura Carta che regolano gli aspetti dell'economia.

8. L'impegno di Alcide De Gasperi per definire "tecnicamente" e organizzativamente la ricostruzione dell'Italia, mentre nello stesso tempo fin dal 1945 concepisce il sogno dell'unità europea come necessità dettata dagli orrori della guerra, da rendere parte viva della visione del futuro per i cittadini; fin dal 1946 comincia ad elaborare e formalizzare le proposte per realizzarla progressivamente; partirà formalmente nel 1947 la proposta di Unione doganale Italo-francese, da affiancare al Benelux, inventato nel 1944 a Londra da Józef Retinger e ratificato nel 1946; seguirà nel 1948 il piano Sforza, primo documento sull'unità politica europea. Lo assiste con continuità il suo ministro degli Esteri Carlo Sforza. Da notare che Jacques Maritain è ancora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

9. L'impegno di Alcide De Gasperi per salvare la Germania è un lavoro titanico coronato da successo. Il primo passo importante, dopo che lo statista italiano ha manifestato perplessità sul patto militare franco-inglese a spiccato carattere anti-tedesco siglato con il trattato di Dunkerque nel 1947, risale al 1948, quando francesi e inglesi - continuando le trattative con gli americani per preparare una adeguata capacità di difesa contro l'Armata Rossa di Stalin, di cui si prevede l'eventuale attacco in partenza dalla Germania Orientale - estendono il trattato di Dunkerque al

Benelux firmando il nuovo trattato di Bruxelles. I francesi in particolare vorrebbero estendere l'alleanza anche all'Italia. De Gasperi contesta apertamente il carattere anti-tedesco impresso all'alleanza stessa; e rinuncia così a un'occasione unica per superare il trattamento che non manca di essere riservato in diverse occasioni all'ex nemico. E rinuncia al suo ideale europeo: il patto militare avrebbe potuto essere il primo nucleo di una Comunità di Difesa in Europa. Ma fare quest'ultima senza la Germania significa non avere capito nulla della necessaria ispirazione federale europea. Nel 1950 De Gasperi ha un'idea geniale per iniziare a rimuovere i tanti vincoli imposti dalle potenze vittoriose alla Germania. Uno di questi è l'impossibilità di fare o ricevere visite ufficiali da parte di capi di stato o di governo di altri paesi. Ora, il cancelliere Konrad Adenauer è cattolico. E papa Pio XII è imbevuto di cultura tedesca e ama particolarmente la Germania. De Gasperi inventa che il cancelliere deve avere un incontro con Sua Santità a Città del Vaticano, entità statutale non condizionabile dalle potenze. Per realizzare questa legittima richiesta, dovrà necessariamente mettere piede nel territorio italiano. L'Italia chiede di poter riservate all'ospite gli onori "politici" riservati al capo di governo di un paese amico. La diplomazia vaticana lavora da par suo. Il permesso viene accordato. Nel 1951, Adenauer compie il suo primo viaggio ufficiale in visita di Stato all'estero. Il veto è ormai disciolto (quattro anni dopo Adenauer, responsabile dello scioglimento d'autorità del partito comunista tedesco, verrà addirittura invitato a Mosca; tutti vogliono in realtà avere rapporti di fornitura con Bonn: la Russia importa dalla Germania

Occidentale addirittura le placche di corazza per i suoi carri armati).

10. De Gasperi, dopo il rifiuto di aderire al Patto di Bruxelles, punta su un'alleanza militare più importante, quella diretta tra europei e americani: sarà la NATO. Peraltro, successivamente il Patto di Bruxelles si evolverà e diventerà un organismo cui l'Italia aderirà prontamente, l'UEO. Chi muove definitivamente tutti i partner a firmare il Trattato Nord Atlantico? La mossa di Stalin del Blocco di Berlino. Una minaccia reale, un innesco possibile per un nuovo sanguinoso conflitto. Solo il famoso ponte aereo salverà dall'assedio la città divisa in quattro settori. La firma del Trattato Nord Atlantico e la formazione di un organo a valenza sopranazionale come l'OECE per la gestione del Piano Marshall sono altrettanti fuochi della visione di De Gasperi per modellare le relazioni internazionali in vista anche di uno sbocco europeo. La sequela di novità che riorganizzano il mondo dopo la fine della guerra - l'ONU e le sue agenzie, il Piano Marshall e il suo organo di governo, l'OECE (di cui De Gasperi vuole valorizzare il suo essere ente sopranazionale che realizza il primo esempio di delega di sovranità nazionali e di cui propone la trasformazione in ente stabile), il Consiglio d'Europa, la NATO, la proposta della CECA e della CED, l'UEO - vedono il leader italiano sempre in prima fila ad esortare tutti gli altri a fare di più e a non fermarsi ai risultati raggiunti. Il suo capolavoro è la firma da parte dei governi dei Sei della CECA del trattato di Parigi per la CED nel 1952. Il problema è che il trattato firmato deve essere ratificato dai sei parlamenti. L'Assemblea nazionale francese non boccia e non ratifica, rimandando la discussione sine die. De Gasperi muore

nell'agosto del 1954 con la disperazione nel cuore per il mancato risultato.

11. De Gasperi ha avuto il suo primo incarico come membro del governo nel dicembre 1944, all'atto della formazione del gabinetto Bonomi III; diventa ministro degli Esteri nel giugno 1945 con il governo Parri. Il 1945 di Alcide De Gasperi si caratterizza per l'impegno quale ministro degli Esteri in un anno cruciale, quello della fine del conflitto, con le truppe alleate che occupano l'Italia, e dell'inizio della pace, che vede partire la ricostruzione; inoltre, non può non svilupparsi il lavoro che lo porta a dicembre a essere designato dai partiti del CLN alla guida del governo - soprattutto da Togliatti e Ruini, visto che l'azionista Parri e il socialista Nenni aspirano anch'essi alla presidenza del Consiglio - e a presentarsi al Luogotenente del Regno principe Umberto per il conferimento dell'incarico, come pure a comparire davanti alla Consulta nazionale. Inizia così la parabola del grande infaticabile ricostruttore d'Italia fino al 1953, lungo un arco di circa otto anni, che sarà davvero luminoso nella storia d'Italia. La parabola degasperiana coinciderà con la parabola italiana. L'atteggiamento di Togliatti nei confronti di De Gasperi è merito anche di Sergio Paronetto, che si è guadagnato la stima del leader comunista in misura davvero ragguardevole. Il 1945 è segnato dalla morte dell'amico Sergio Paronetto, che rimarrà il non dimenticato e insuperato ispiratore e collaboratore in anni assai difficili. De Gasperi si ispirerà ai contenuti espressi dal giovane valtellinese persino nella preghiera che detterà sul letto di morte alla figlia Maria Romana: non ricalco, ma testimonianza di autentico unum sentire tra i due.

12. Il raggiungimento della guida del governo da parte della Democrazia Cristiana è motivo di grande soddisfazione per papa Pacelli e Montini. La fase anche culturale di Sturzo sembra definitivamente tramontata. Quelli che non capiscono il miracolo fatto da De Gasperi sono i democristiani, tutti golosi di potere. Ancora un paio d'anni e approderanno felici alla maledizione delle correnti interne al partito.

13. De Gasperi apre subito all'impegno, dentro e fuori del partito, per la Costituzione e risolve il problema istituzionale con la proposta di una data unica, più vicina possibile, per la consultazione elettorale sia per la scelta tra monarchia e repubblica che per l'elezione dell'Assemblea Costituente. È la misura più giusta.

14. Il 1945 è per De Gasperi l'anno in cui passa da esponente antifascista a leader nazionale, gettando le basi per il recupero e per la difesa della civiltà dopo l'eclisse del regime fascista e della guerra, per la futura Repubblica Italiana, per il miracolo economico, per l'espansione in misura così imprevista del ceto medio. Già dal primo mese di governo dimostra la sua capacità e la sua preparazione per reggere le redini del governo del paese in un momento così buio e drammatico.

15. De Gasperi da un lato media tra le diverse forze politiche, dall'altro mantiene saldi i legami con gli USA e con la Chiesa. Dal suo cristianesimo deriva la convinzione assoluta che la politica debba avere e nutrirsi di salde base morali. Questa evidenza, se anche non condivisa dai capi degli altri partiti, porta questi ultimi a fidarsi del cattolico De Gasperi. Già dal 1945 De Gasperi ritiene di non dover fare mistero di un'altra sua convinzione: la necessità di dare vita nel più breve tempo

possibile all'Europa unita. È la vera e unica garanzia per la pace. Per primo enuncia il principio che l'Europa unita dovrà essere quella che assicura la libera circolazione di merci e valori ma anche di persone e soprattutto di lavoratori. Lo statista trentino è rimasto impressionato dalla circostanza che già all'indomani del 9 maggio, data della fine del conflitto, si sono formate ai valichi di frontiera con la Francia lunghe code di persone che vanno a cercare lavoro nel paese transalpino.

16. Quali sono i soggetti maggiori beneficiari dell'azione 'di carità' del cattolico Alcide De Gasperi? L'Italia, la Germania, l'Europa nel suo insieme: attenzione, con ricadute positive evidenti su paesi come la Francia e il Belgio. Gli unici che si pongono il problema di ricambiare concretamente con atti politici rilevanti l'azione di De Gasperi sono i francesi Georges Bidault e Robert Schuman, capi del partito Movimento Popolare Repubblicano, la Democrazia Cristiana francese. Si deve a loro il superamento degli ostacoli che da qualche parte sorgono contro l'ingresso nella NATO dell'Italia quale membro fondatore.

17. È il caso di notare che Alcide De Gasperi, Ezio Vanoni, Donato Menichella, Luigi Einaudi, Giovanni Battista Montini, ossia i Cinque Grandi Ricostruttori d'Italia, sono tutti amici ed estimatori di Sergio Paronetto e da lui traggono ispirazione e lumi per immaginare la ricostruzione del Paese. De Gasperi, Vanoni e Montini inseriscono con evidenza nelle loro idee per il futuro della comunità internazionale e dell'Italia linee guida particolari: il contrasto ai mali sociali (attraverso gli investimenti sociali), il ricorso alla coscienza, la ricerca delle "basi morali".